E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IV - n. 10 — Ottobre 2012

tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno
(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^ Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli

Sommario

Appello dei cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio Contadino, scarpe grosse e cervello fino	2
La Linea Gotica e la Brigata Ebraica in Romagna	3
Il MAR e l'organizzazione dei Comuni della Valmarecchia	4
Scritti di Alfredo Comandini	5
Periodo Ambrosiano	7
In ricordo di Gilberto Giorgetti	8
In ricordo di Giulio Costa	9
Personaggi Romagnoli	10
Spazio dell'Arte Romagnola	11
L'Angolo della poesia	12
Da La Voce: Provincia unica Informazioni editoriali	13
I Cumon dla Rumagna	14
Le lettere Programmazione TV del MAR	15

Segreteria del MAR:
E-mail: segreteria@regioneromagna.org
Cell. 328 5481212
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14 ,00
Web: www.regioneromagna.org

ristorante fava
Via G. Cenni, 70
Casola Valsenio (RA)
Tel. 0546-73907

Il commento di Vittorio Irti, coordinatore M.A.R. per il comprensorio imolese, alle dichiarazioni del sindaco Manca su Imola e la città metropolitana di Bologna

Il Sindaco Manca ha deciso, "senza se e senza ma", che Imola starà nella città metropolitana di Bologna. Era stato anticipato da una nota stampa dall'assessore Raccagna, responsabile anche del settore Enti Locali del P.D., che si era espresso per questa decisione.
Troviamo in questa nota una serie di ragionamenti sul perché di questa scelta, tutti confutabili, ma non troviamo la ricerca di una procedura che voglia conoscere come la pensano i cittadini. La democrazia "per loro" è una delega elettorale che li abilita, con metodo burocratico, a tutto, anche a ignorarla. E' stato chiesto ai cittadini, tramite referendum, se vogliono diventare bolognesi? NO. E' stato fatto un dibattito in Consiglio Comunale? NO. Ha deciso almeno un congresso del P.D.? NO. Decide Manca.
Leggiamo le parole chiave nelle dichiarazioni di Manca: "*Durante la riunione [il vertice regionale degli amministratori locali del P.D.] non ho sentito dibattiti stravaganti alla ricerca di nuove gerarchie e nuove identità*". Ah! Al centro dei suoi pensieri vi sono preoccupazioni di disturbo delle gerarchie, cioè delle carriere politiche.
E questo si ricollega alle note di Raccagna, quando dice che nel territorio imolese esiste un sistema di "governance" che ha saputo innovarsi e modificarsi ben prima della "spending review".
Parla anche di nuove identità: ergo, gli imolesi, per lui, scegliendo la Romagna cambierebbero identità? Manca, Manca, Manca, da dove vieni? Qual è la tua identità? L'apparato burocratico (governance) del P.D.? Per quanto poi riguarda i supposti vantaggi della Città Metropolitana leggiamo nel documento P.D. che la Città Metropolitana trarrebbe forza dall'essere "*volano di una forte regione metropolitana*". Quindi sarebbe tutta la regione a essere metropolitana dato che il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) "consegna" a Bologna (e a Imola?!) il ruolo di "volano" che ci aprirebbe a un quadro nuovo e denso di prospettive e di speranze per le famiglie imolesi e per il nostro sistema socio-economico.
Anni fa era di moda la regione policentrica (senza se e senza ma), oggi monocentrica a propulsione metropolitana a norma del P.T.R. Il M.A.R. - Movimento per l'Autonomia della Romagna - non ci crede e non è provincialistico; magari al contrario è ingenuità credere in questo P.T.R. E' provincialistico semmai credere che noi, Imola, siamo la cerniera fra Emilia e Romagna (come dicono), quando Imola non ha alcun rapporto istituzionale con le altre città romagnole salvo le attività economiche che si intrecciano liberamente.
Lo ripetiamo: la Città Metropolitana è nata per centralizzare e una volta entrati sarà quasi impossibile uscirne; i cittadini avranno sempre meno possibilità decisionali. Diciamo NO al comune metropolitano di Bologna, SÌ al comune normale di Romagna che recupererà anche qualche funzione di ritorno dalle province.

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale
Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 – 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

Appello dei cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio

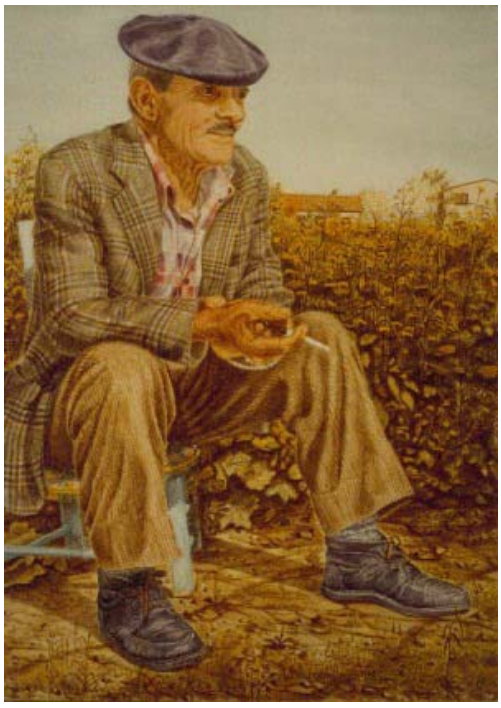
In data 17 settembre 2012 alcuni cittadini di Montecopiolo hanno rivolto un appello a numerosi esponenti politici ed alle istituzioni locali e nazionali per sollecitare il passaggio in Romagna, esortazione che il M.A.R. condivide e appoggia.
Ne è passato di tempo dalle date del 25 e 26 giugno del 2007, giornate in cui, nei comuni di Montecopiolo e di Sassofeltrio, si sono svolti i referendum sanciti dalla Costituzione per chiedere il passaggio dei suddetti Comuni dalla Regione Marche alla Regione Emilia-Romagna, sei mesi dopo la consultazione referendaria nei confinanti sette Comuni della Valle Marecchia.
"L'esito dei Referendum è stato positivo, con una percentuale di consensi dell'84% a favore del passaggio di Regione e convalidati nella Gazzetta Ufficiale del 10 luglio 2007 n. 158.", viene sottolineato nella lettera dei rappresentanti di Montecopiolo. In modo libero e democratico e a larghissima maggioranza, la popolazione aveva posto la croce sul SI!: dopo oltre cinque lunghi e travagliati anni le motivazioni della popolazione non sono affatto mutate, anzi, in seguito al comportamento ostile manifestato

dai massimi esponenti della Regione Marchigiana e ancora più della Provincia di Pesaro Urbino, la convinzione in tutta la popolazione di aver fatto la scelta giusta si è rafforzata ulteriormente.
Scrivono gli amici di Montecopiolo che l'iter è stato volutamente bloccato per molto tempo dalla non emanazione del parere (obbligatorio ma non vincolante) delle Regioni interessate, Marche ed Emilia-Romagna. In particolare la Regione Marche ancora oggi ostacola questo sacrosanto passaggio; la Regione Emilia-Romagna invece, in data 17/4/2012 (prot. n. 15058 del 23/4/2012, immediatamente inviata ai Ministri competenti), ha deliberato all'unanimità a favore del passaggio.
Premesso questo, i cittadini di Montecopiolo chiedono che, "in virtù dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e in base alla positiva soluzione dei sette comuni vicini", sia concesso di far valere le loro ragioni in sede Parlamentare. Nell'esortare l'azione di chi ha il compito e il potere di aiutare il procedimento ad avanzare, chiedono altresì che questa situazione "democraticamente e moralmente insostenibile" termini presto in quanto "convivere da separati in casa con la provincia di Pesaro e Urbino è frustrante e umiliante e per certi versi davvero tragico."

Contadino, scarpe grosse e cervello fino

di Albino Orioli

Anni or sono quando ancora l'agricoltura era in auge e c'erano molti contadini a lavorare i tanti poderi a mezzadria, vi erano ricchi signori che erano padroni anche di una trentina di poderi molto fertili. Alle loro dipendenze avevano il Fattore che era addetto alla sorveglianza dei lavori e dei raccolti che i contadini facevano durante l'anno. In pratica erano le guardie del padrone che dovevano controllare l'operato dei contadini ed inoltre sorvegliare perché non rubassero i raccolti che dovevano spartire al 50% con il padrone. Era usanza che a Natale i contadini si recassero alla residenza del padrone per portargli in regalo i "capponi " e a ferragosto un paio di pollastri nostrani, una dozzina di uova fresche e qualche bottiglia di vino del più buono. Il padrone metteva tutta quella buona robina in uno stanzone e poi una parte la faceva vendere al mercato dal fattore e una parte la teneva per la famiglia. Si racconta che uno di questi padroni terrieri fosse alquanto malizioso e diffidente, tanto che, specialmente per quanto riguardava il vino, per essere sicuro che non vi fosse qualche imbroglio, lo regalava a qualche operaio agricolo per vedere l'effetto. Tutte le bottiglie che i vari contadini gli avevano regalato, lui, a sua volta le regalava agli altri per paura che qualcuno, magari per vendicarsi, avesse messo dentro del veleno. Ma, nonostante avesse regalato centinaia di bottiglie, niente era successo, anzi, chi le riceveva lo ringraziava. Un giorno entrato nello stanzone dove c'era tutta la roba, si accorse che era rimasta l'ultima bottiglia. Ci pensò un momento, e visto che nessuno a cui aveva regalato le bottiglie era morto avvelenato, la prese e la portò in tavola pensando che avrebbe bevuto del buon vino. Anche sua moglie lo rimproverò per aver regalato tanto vino buono. Stappò la bottiglia per assaggiarlo. Dopo averne bevuto mezzo bicchiere, si sentì male. Lancinanti dolori di pancia, tanto che si sdraiò sul letto assistito dalla moglie che gli prestò le cure del caso, facendogli bere del latte. Ma lui peggiorava, tanto che la moglie, attaccò il cavallo al calesse e andò di corsa in paese dal dottore che subito dopo arrivò e lo visitò e rivolto alla moglie scrollò la testa facendo capire che non c'era più niente da fare. La moglie si avvicinò per rincuorarlo e lui proferì le ultime parole: "Hai visto? Avevo ragione di essere diffidente di quei contadini che si fanno belli quando ti vedono e poi ti fregano e il bello è che non si sa chi sia stato ad avvelenare il vino". Sua moglie, presa dal rimorso, si accostò con la bocca al suo orecchio e gli sussurrò che era stata lei a mettere il veleno nella bottiglia e piangendo chiese il suo perdono. Un evento che fece molto scalpore e tutta la gente del paese e dei dintorni malignava pensando che fosse stata sua moglie, molto più giovane di età e molto attraente, a fare il misfatto mentre suo marito era molto panciuto e molto più vecchio.



La LINEA GOTICA e la BRIGATA EBRAICA in ROMAGNA

di Ottorino Bartolini

Nel Settembre 1944, con il convinto sostegno di Winston Churchill, primo Ministro del Governo inglese dopo Neville Chamberlain, fu varata la Brigata Ebraica a conclusione di lunghi anni di confronto. Churchill ne diede annuncio al Parlamento di Londra il 29 Settembre 1944.
Era composta da tre battaglioni con 5000 soldati di fanteria, artiglieria, genio e servizi al comando del Generale di Brigata Ernest Benjamin, ebreo di cittadinanza canadese.
La Brigata Ebraica venne inquadrata nell'VIII Armata britannica comandata dal Gen. Oliver Leese, poi dal Gen. Richard McCreery e destinata al fronte italiano.
Ottenne di potersi fregiare di un autonoma bandiera di riconoscimento e di battaglia con la stella di David color oro su fondo bianco e due strisce azzurre orizzontali con la scritta in caratteri ebraici "Chayil- Brigata Ebraica Combattente".
Si scrive che la bandiera ebraica è nata in Romagna. Dopo un periodo di addestramento in Egitto, la Brigata fu inviata in Italia dove completò la preparazione fino al mese di Febbraio, poi all'inizio di Marzo fu destinata in prima linea in Romagna.
Sul fronte della Linea Gotica da Pesaro sull'Adriatico a Massa sul Tirreno erano contrapposte l'VIII Armata britannica sul fronte romagnolo, la V Armata americana sul fronte del Tirreno, facenti parte del XV Gruppo di Armate del Gen. Harold Alexander. Contrapposte alle forze armate tedesche del Feldmaresciallo Albert Kesserling, puntavano alla liberazione di Bologna.
Dopo lo sfondamento della Linea Gotica nel riminese e le cruente battaglie di Gemmano e Coriano, liberate Faenza e Ravenna, la Brigata Ebraica fu operativa sul fronte del fiume Senio.
La Brigata Ebraica si distinse per la conquista di postazioni strategiche e la liberazione di diverse città romagnole compresa Imola.
Il contributo dato nel conflitto e successivamente alle migliaia di profughi è stata e continua ad essere occasione di meritevole riconoscimento a quanti della Brigata Ebraica si sono sacrificati e riposano nel Cimitero di Guerra Alleato di Piangipane di Ravenna.

I caduti identificati e sepolti in Romagna della Brigata Ebraica, si scrive, sono 41, e riposano in cinque Cimiteri diversi: Piangipane di Ravenna, Mezzano, Forlì, Faenza, Coriano di Rimini.
I primi caduti furono sepolti nel Marzo 1945 nel ravennate con le stelle di David in legno alla Camerlona di Ravenna.
Nel triangolo Mezzano – Alfonsine - Bagnacavallo, nel Marzo 1945 e nell'Aprile la Brigata Ebraica operò a fianco del Gruppo di Combattimento "Friuli" battaglione "Cremona" del Corpo Italiano di Liberazione – C.I.L.
L'offensiva della Linea Gotica iniziata il 25 Agosto 1944 sul fiume Metauro vicino a Pesaro terminò il 6 Gennaio 1945 nella pianura paludosa delle valli di Comacchio dopo 135 giorni di continui combattimenti.
Nello scontro armato fu coinvolta tutta la popolazione civile per effetto dei continui bombardamenti dal cielo e cannoneggiamenti da terra e dal mare per giorni e giorni dovuti ai rallentamenti e alle soste forzate del fronte sui fiumi in piena e alle periferie delle città.
Le distruzioni al patrimonio della Romagna sono state incalcolabili e Rimini ha il primato della città più distrutta d'Italia.
L'avanzata di 80-90 chilometri su terreni collinari e montani solcati da numerosi fiumi e torrenti difficilmente valicabili per le abbondanti e continue piogge in quei mesi, con tutti i ponti distrutti dai tedeschi in ritirata, fu lenta e disastrosa per i combattenti delle due parti avverse, dura per le formazioni partigiane che operavano oltre le linee tedesche, e con la distruzione parziale e in molti casi quasi totale dei nostri centri abitati collinari.
Pagine meritevoli di riconoscimento sono state scritte da storici e ricercatori locali su quegli avvenimenti bellici in collaborazione con Enti e Organizzazioni alle quali è bene fare riferimento per conoscere e non dimenticare pagine della nostra storia della Seconda Guerra Mondiale.

La foto è stata scattata da Bruno Castagnoli il 26 maggio 2008 quando una delegazione di Israele commemorò i propri caduti nei pressi di Brisighella, dove nel periodo della Linea Gotica avevano il Quartier Generale. I Granatieri Italiani combatterono sulla Linea Gotica assieme a loro ed agli inglesi (a Zattaglia, Riolo e Monte Battaglia) ed anche molti italiani caddero in combattimento.

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:
*I proventi coi quali il **M.A.R.** provvede alle proprie attività, sono:*
a) le quote volontarie dei soci;
b) i contributi di Enti e privati;
c) le eventuali donazioni;
d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.
Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.
Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IL M.A.R. E L'ORGANIZZAZIONE DEI COMUNI DELLA VALMARECCHIA

di Valter Corbelli

IL M.A.R. ha sempre sostenuto la "causa" del passaggio dei 7 Comuni della Valmarecchia in Romagna ed oggi ribadisce, che quanto prima le due Regioni rispondano positivamente alla richiesta dei due Comuni di MONTECOPIOLO e SASSOFELTRIO che democraticamente hanno espresso la loro volontà di passare in Romagna: ogni ritardo, dimostra solo arroganza del Potere e sopraffazione della volontà Popolare liberamente espressa attraverso Referendum.

Per quanto riguarda la vicenda dei 7 Comuni passati in Romagna, riscontriamo molte inadempienze da parte di "tutti", il Governo, dopo alcuni anni, non ha ancora concesso i 2 Milioni che aveva promesso per facilitare il passaggio in Romagna. Nel contempo, anche la Regione Emilia – Romagna avrebbe dovuto essere più attiva nella fase di questo passaggio, perché si trattava di una nuova esperienza di strutturazione e riorganizzazione amministrativa territoriale, quindi, a nostro avviso, meritava qualche considerazione e aiuto più consistente, mettendo nel conto i grandi disastri provocati dal nevone di quest'inverno.

Del resto, questa scarsa considerazione da parte di Bologna non ci stupisce più di tanto, è perfettamente in linea con i comportamenti tenuti verso i territori Romagnoli sin dalla nascita delle Regioni, ed è anche per questa ragione, in fondo, che il nostro Movimento sostiene la necessità di costituire la nuova Regione Autonoma.

In Valmarecchia come i tutta la Romagna servono infrastrutture, una nuova strada che colleghi Rimini a Sansepolcro è essenziale: come si possono mantenere e sviluppare le attività sul territorio o incrementare il Turismo senza collegamenti? La viabilità è l'elemento portante di ogni economia, a maggior ragione per una Valmarecchia da sempre isolata.

Da subito, dunque, colleghiamola almeno sino a Novafeltria attraverso il prolungamento della strada di Gronda; poi vedremo se sarà più opportuno il collegamento all'E45 da Novafeltria, oppure, in previsione della trasformazione della E45 in Autostrada, se fare questo collegamento da Ponte Messa a Sarsina attraverso Sant'Agata Feltria. A noi del M.A.R., nell'ambito di una nuova infrastrutturazione della rete stradale Romagnola, parrebbe più razionale quest'ultima soluzione.

Questo territorio, con il suo fiume, detiene una ricchezza incommensurabile, che non può più essere lasciata al caso e all'abbandono più totale. Sul Marecchia occorrono grandi interventi, interventi che vanno eseguiti investendo energie e competenze che sinora nessuno ha saputo né pensare né esprimere. Ed è necessario farlo rapidamente: l'acqua è il "petrolio azzurro" della Valmarecchia, una ricchezza che non si può più disperdere impunemente, nel mentre si ricorre alle autobotti per rifornire diverse località valligiane.

Altro elemento essenziale è la salvaguardia del presidio ospedaliero e della sanità nel territorio montano della Valmarecchia. Anche in presenza dell'attuale riorganizzazione sanitaria del Governo, riteniamo fondamentale che l'Ospedale di Novafeltria venga riorganizzato e potenziato per il suo alto valore strategico per tutta l'alta Valmarecchia e territori montani limitrofi (bacino d'utenza a 70 Km da Rimini).

Come M.A.R., da sempre, sosteniamo che la nuova Regione Romagna sia organizzata diversamente rispetto alle altre Regioni nel resto del paese. Particolarmente lo ribadiamo ora, che la "mezza" riforma del Governo prevede la chiusura della metà delle inutili Province.

E' questa anche l'occasione per indire il Referendum Popolare applicando l'Art. 132 della Costituzione, per istituire la nuova Regione Romagna, Regione che, nascendo attraverso lo scorporo territoriale e delle risorse finanziarie dall'Emilia, non comporterebbe costi aggiuntivi. Il suo Governo veramente "policentrico", utilizzando tutte le strutture pubbliche Regionali già esistenti, potrebbe conseguire risparmi inusitati: un'unica sanità regionalizzata sarebbe capace di risparmi che, trasformati in servizi, darebbero ai Cittadini eccellenze mediche e presidi territoriali unici in Italia.

Tutti gli altri Enti, Consorzi, esistenti sul territorio Romagnolo dovrebbero essere soppressi e le loro funzioni e competenze trasferite alla Regione e ai Comuni, ottenendo in questo modo quelle economie che vengono richieste a gran voce dai Cittadini e, nel contempo, verrebbero eliminate gran parte di quelle procedure burocratiche che impediscono in questo paese di intraprendere qualsiasi attività.

Questo nuovo contesto Regionale vedrebbe superate anche alcune diatribe in Valmarecchia. Ci riferiamo al dibattito relativo all'Unione dei Comuni a 7 a 8 a 11 o a 12. Per quanto ci riguarda, questi Enti di secondo grado andrebbero soppressi: le molte esperienze nei diversi territori Regionali ne dimostrano la scarsa utilità. Del resto, basta guardare all'esperienza della Comunità Montana dei 7 Comuni fatta sino ad oggi per condividere l'idea della loro soppressione. A meno che non si pensi che la costituenda nuova Unione sia capace di traghettare gli Enti Locali interessati verso una loro futura fusione! Scelta quest'ultima possibile, ma sempre e solo attraverso Referendum Popolare.

Scritti di Alfredo Comandini

Segue la pubblicazione dell'ultimo dei Dieci Articoli da Giornale scritti da Alfredo Comandini nei mesi di Gennaio-Febbraio 1881 sull'Adige di Verona. Quello di oggi è dell'8 febbraio 1881.

Siamo abbastanza innanzi nel nostro esame delle condizioni delle Romagne, perché sia oramai tempo di riassumere.

Riassumere, nel caso nostro, vuol dire accennare ai rimedi; ma chiunque ci abbia cortesemente seguiti in queste nostre considerazioni, ammetterà che noi i rimedi li siamo venuti implicitamente indicando, man mano che denudavamo la natura dei mali che travagliano le Romagne.

***

Governo e popolazione devono rimediare alla situazione deplorevole; devono spogliarsi di reciproci difetti, di scambievoli diffidenze - l'abbiamo detto, lo ripetiamo, e su questo insistiamo.

In Romagna un governo che arresta un cittadino solo perché di opinioni notoriamente socialiste, e che lo arresta quando, di ritorno da ingiusto esilio nella Nuova Caledonia, ripone il piede in Patria per riabbracciare il vecchio genitore; un governo siffatto in Romagna non farà mai fortuna, si chiami esso moderato o progressista; giacché in Romagna non si vogliono, dalla generalità del popolo, né governi paurosi, né vessazioni delle autorità governative contro le politiche opinioni.

In Romagna le popolazioni sono circospette di fronte al Governo; ne abbiamo dette lungamente le ragioni vecchie e nuove; e pare a noi tocchi al Governo di inspirare una buona volta fiducia, a vincere circospezione siffatta. La circospezione è tale e tanta in Romagna, che non si suole ricorrere al Governo nemmeno se si possa essere sicuri di vederlo favorevolmente cooperare come governo di partito. I moderati, che si attaccarono alle autorità governative, caddero nella pubblica disistima. Nel 1876, all'epoca delle elezioni politiche generali, anche i più restii ad esercitare il diritto di voto, si mossero; ma il solo sospetto che l'autorità governativa potesse simpatizzare piuttosto per un candidato che per l'altro, fece riuscire a Rimini il dottor Bertani, notoriamente poco desiderato dall'on. Ministro Nicotera, e fece cadere a Forlì l'avvocato Fortis, notoriamente dall'on. Nicotera desideratissimo; e in un altro collegio il sotto-prefetto essendosi mostrato partigiano dell'elezione del candidato democratico, gli amici di questo dovettero pregarlo di non muovere passo, di non dire né scrivere sillaba in favore, ad evitare che la candidatura democratica pericolasse.

***

C'è chi dice che con popolazioni siffatte è difficile governare. Noi crediamo invece che con popolazioni siffatte, le quali offrono garanzia di carattere, di indipendenza, di moralità, il governare sia cosa facilissima, purché i ministri, in alto, i funzionari esecutori, in basso, sappiano comprendere l'indole di questo popolo romagnolo, geloso della propria indipendenza in ogni e qualsiasi manifestazione; lo trattino con fiducia, non sposino in mezzo ad esso la causa di questo o di quel partito, sopratutto non facciano proprie le passioni di questo o di quell'individuo del luogo, e cerchino di formarsi sugli uomini e sulle cose un criterio proprio, indipendente da influenze interessate. Quando in Romagna i funzionari governativi si mostrino arditi, senza essere spavaldi; diano prova di coraggiosi, senza essere provocatori; vivano in mezzo a tutti, e non entro i limiti di questa o di quella casta, potranno governare, governeranno anzi, e faranno, di più, un'ottima cosa - contribuiranno all'educazione delle masse, persuadendo a queste che il governo non è partigiano, e che la libertà per tutte le opinioni, l'ordine pubblico nell'interesse di tutti, la giustizia punitrice dei colpevoli in nome della società offesa, sono principi superiori ad ogni questione politica e che a tutti i partiti egualmente si impongono.

C'è chi dice che con popolazioni siffatte è difficile governare. Noi crediamo invece che con popolazioni siffatte, le quali offrono garanzia di carattere, di indipendenza, di moralità, il governare sia cosa facilissima, purché i ministri, in alto, i funzionari esecutori, in basso, sappiano comprendere l'indole di questo popolo romagnolo, geloso della propria indipendenza

***

Le popolazioni dal canto loro devono persuadersi che, bene o male, buono o cattivo, il governo d'oggi è governo *nazionale,* governo nel quale, malgrado gli ostacoli, le idee fanno strada.

Le popolazioni romagnole devono comprendere che se l'aspirazione al *meglio* è una legge dell'umanità, il concorso di tutti i cittadini a procurare il *bene* è un dovere nella civile convivenza; devono comprendere che l'opposizione al governo è importante elevatissima funzione dei partiti, ma deve essere fatta apertamente, con la mira di costruire, non con quella di rovesciare, con l'intendimento di conquistare dei diritti, e non con quello di compiere una irrazionale demolizione.

E queste cose tutte il popolo romagnolo comprenderà, quando la cultura sia in mezzo ad esso un poco più diffusa; quando le classi operaie cerchino in associazioni morali ed educative di studiare quei problemi, i quali domandano la loro risoluzione non al braccio forte e ciecamente percuotitore, ma alla mente illuminata e confortata dal voto della coscienza. Noi non domandiamo alle Associazioni popolari di Romagna che cambino di opinione, che cessino dalle loro aspirazioni. Noi domandiamo loro che cambino metodo, pur mantenendo intatta la lor fede, e dal campo chiuso del loro astensionismo, entrino nel campo aperto di tutti i partiti.

Parliamoci chiaro. Se le idee democratiche hanno fatto molta strada e ne fanno; se l'agitazione pel suffragio universale è stata portata dalla piazza in Parlamento, se i *meetings* popolari sono divenuti quotidiana manifestazione dei sentimenti democratici delle popolazioni; se, infine, una opinione pubblica democratica e oramai preponderante si è formata in paese, credono le astensioniste Associazioni popolari di Romagna di avervi esse molto contribuito?

Noi crediamo che no, o, a voler essere indulgenti, non abbastanza da poterle iscrivere, per esempio, parallelamente alle classi operaie di Lombardia, di Piemonte, classi operaie le cui manifestazioni hanno sempre significato qualche cosa nel campo pratico della vita, e che oggi si trovano in grado di mandare in Roma, al Comizio dei Comizi, degli operai, dei *veri operai della mano* non di quelli solitissimi del pensiero - i quali domandino per le classi operaie il suffragio universale, e *niente altro che il suffragio universale.*

***

Quando si vuole essere un partito, quando si vuole

Segue a Pag. 6

segue da pag. 5 - Alfredo Comandini

portare la propria parola nella pubblica discussione, si deve prima di tutto parlare un linguaggio che, pur svelando nettamente il pensiero di chi l'adopera, possa essere compreso da coloro in mezzo ai quali si parla.
Quando si vuol poter dire: *il governo è cattivo* - si deve avere fatto comprendere al governo che cosa è che si vuole da lui, che cosa è che di lui non ne piace.
Quando si vuol dire ad un'intera Nazione: *mutiamola* - bisogna poter far comprendere a questa Nazione che tutte le vie a graduali miglioramenti furono tentate; che il mutamento è nell'interesse della grande maggioranza; che il momento di mutare è giunto colla sua impronta politica di opportunità; e che la trasformazione materiale è il meno, di fronte alla trasformazione morale, già compiuta.
Noi siamo sicuri di non offendere chicchessia, e men che meno poi la verità, asserendo che le Associazioni popolari di Romagna - lasciamo stare nei reconditi o espressi loro pensieri due o tre capi - non hanno mai pensato a nulla di tutto questo, e non sono mai andate più in là del dirsi la sera: *mutiamola!* - e del ripetersi la mattina: *o perché non la si muta?!...*
Ed anche questo senza avere mai avvisato né a mezzi materiali, né a mezzi morali; e sempre rimanendo nel campo chiuso dell'intransigentismo e dell'astensionismo, dagli spalti del quale contemplavano gli avversari politici come nemici da sterminare, e gridavano contro coloro che, uscendo dall'angusto recinto, cercavano nel vasto campo delle idee, ed in più largo e coscienzioso movimento democratico l'affermazione di principi, che non si applicano con la violenza né si attuano in un giorno.

***

Oltre che cambiare di metodo politico, le Associazioni popolari di Romagna hanno un altro dovere - superiore, anzi, al politico - quello di contribuire al miglioramento dei costumi.

Fondino delle scuole serali, dove al perfezionamento nelle arti e nei mestieri, si unisca l'insegnamento dei doveri e dei diritti, pratici e reali, del cittadino; con le contribuzioni sociali garantiscano seriamente ai soci infermi sussidio e conforto; tramutino in palestre di ginnastica settimanali quegli orti nei quali ora si abbandonano ad irrazionali esercizi violenti; puniscano nei loro soci l'abuso del vino e il porto delle armi; combattano l'estensione della solidarietà tra soci al di là di un ideale legame nel campo dei principi comuni; abbandonino alla giustizia punitrice, senza esitanze, senza debolezze, il socio che si sia reso colpevole dinnanzi alla legge; non facciano un mistero di ciò che pensano e vogliono, e rechino nell'animo dei cittadini la persuasione che la ferma volontà di tutti, concordemente ed autorevolmente manifestata, vale oggi, nella bilancia della pubblica opinione, assai più che l'atto audace di pochi - ancor che si tratti di sacrificio generoso, fecondo in altri tempi, oggi esiziale, più che per chi lo compie, per la Patria intera che dovrebbe subirne gli effetti.

***

Gravi doveri incombono anche alle altre classi - oltre che alla popolare.
Esse, che hanno i mezzi per approfittare di quanto i migliori metodi educativi ed istruttivi offrono, diano l'esempio di un risveglio che si trasfonda dall'alto in basso, in tutti i ceti.
Dimostrino col fatto che l'autorità municipale, provinciale, governativa non dev'essere sdegnosa, autocratica, arrogante verso il popolo.
Più facili agli elevati uffici pubblici, persuadano esse al popolo che la maestà di queste cariche sta tutta nel carattere pubblico che rivestono, al di fuori della vanità degl'individui; dell'autorità stessa non creino per sé sole monopolio volendola esercitata da un solo numero di persone ed entro un solo ambiente, ma la dimostrino assumibile anche da chi, sorgendo dai gradi più modesti della società, sappia elevarsi per meriti dell'intelletto e dell'animo non fino agli altri uomini più progrediti, ma fino al grado di perfezionamento in cui questi uomini si trovano.
E' opera lenta, ardua codesta; ma che pure, una volta tanto, vuole essere cominciata.
E noi ne invochiamo l'esempio dalle classi dirigenti, giacché in esse stanno gravissime colpe, e grande è per esse la responsabilità di una situazione che hanno contribuito a creare, ed oggi, in parte, concorrono a mantenere.
Noi non crediamo avviamento ad epoca migliore il fatto compiutosi giorni sono a Cesena da taluni giovanotti liberi pensatori, che vollero fare forzatamente il funerale civile ad un loro defunto compagno, per le esequie del quale la famiglia aveva stabilito il cerimoniale religioso; ma se questo fatto è grave, è molto più grave quello di cui si resero testé colpevoli i soci della Cassa di Risparmio di Rimini, in blocco tutti moderati della più bell'acqua, i quali, con una recente deliberazione interdissero di far parte della nobile istituzione a giovani, che per esser figli di soci fondatori, ne hanno tutto il diritto, senza avere altro torto, che quello di non appartenere alla consorteria politica che nella Cassa di Risparmio riminese predomina e spadroneggia.
Cesseranno questi deplorevoli risultati di una falsa educazione? Noi lo auguriamo alle Romagne.

Leggete LA VOCE di Romagna quotidiano romagnolo e nazionale

PERIODO AMBROSIANO

di Giuseppe Sgubbi -- *Sesta parte*

Periodo ambrosiano.

Vediamo anche qui come al riguardo si sono espressi gli studiosi. A parere di quasi tutti la situazione esistente in epoca ambrosiana sarebbe stata questa: Imola e Faenza in Emilia, la Emilia sotto la metropoli milanese e conseguentemente Imola e Faenza sotto la dipendenza ecclesiastica di S. Ambrogio. Il confine fra la metropolitana ambrosiana e la metropolitana romana si sarebbe trovato fra Forlimpopoli e Forlì, perciò anche Forlì sotto Milano. Nessun documento viene portato per dimostrare che quello era effettivamente il confine fra le due giurisdizioni, perciò devo pensare che la loro convinzione sia basata solamente sul fatto che si ritenevano *civilmente* "milanesi" queste due città (ma abbiamo già visto che al riguardo sussistono molti dubbi,) lo fossero anche *ecclesiasticamente*.

Vediamo quali sono le ragioni portate dagli studiosi per dimostrare la esistenza della istituzione metropolita durante l'episcopato di S. Ambrogio.

Due parole sul significato di *metropoli ecclesiastica*. Nonostante che al riguardo si continui ancora a discutere, in genere si intende che il compito del metropolita sia quello di consacrare i vescovi della sua giurisdizione, di indire sinodi e di svolgere attività pastorale su tutto il territorio di sua competenza. Un punto è particolarmente controverso: se l'autorità del metropolita era *parziale* (sopra di lui il Papa), oppure se l'autorità era *totale*, cioè nessuno sopra di lui. A mio parere, come vedremo più avanti, e a parere di pochi altri, l'autorità del metropolita milanese, ammesso che nel IV secolo tale metropoli fosse già stata istituita, sarebbe stata solamente *"parziale."*

Le motivazioni o "prove" che vengono riportate dagli studiosi per dimostrare che in epoca ambrosiana già esisteva la istituzione metropolitana sono due: una lettera che S.Ambrogio avrebbe scritto alla chiesa di Vercelli e la sua intensa attività pastorale.

Vorrei precisare che non tutti gli studiosi, che hanno trattato i problemi riguardanti la metropoli ambrosiana, hanno ritenuto opportuno motivare le ragioni per cui la ritengono esistente; infatti, per la stragrande maggioranza di loro, tale esistenza sarebbe un dato inconfutabile.

Approfondiamo le due "prove" sopra accennate per vederne l'attendibilità.

Lettera di S Ambrogio alla chiesa di Vercelli.[1]

Si tratta di una lettera senza data, l'unico riferimento per datarla è che, quando fu scritta, la sede vescovile di Vercelli era vacante, perciò due sole sono le possibili date: anni 370-372, se dopo la morte del vescovo Eusebio; anno 396, se dopo la morte del suo successore Limenio. Riguardo alla data i pareri degli studiosi non sono convergenti: dopo profondi studi lo Schepens[2] l'avrebbe datata al 372, ma per la quasi totalità degli studiosi la data di tale lettera sarebbe il 396. Vediamo che cosa contiene questa lettera di tanto importante per essere riportata da tutti gli studiosi: sarebbe l'unica lettera ove S. Ambrogio ricorderebbe l'esistenza a suo tempo della metropoli milanese e ne darebbe addirittura i confini, perciò della massima importanza per il nostro tema, in quanto in nessun altro suo scritto S. Ambrogio ha lasciato intendere di essere un metropolita. Vediamone il contenuto. S. Ambrogio, se è lui che scrive, si lamenta col clero vercellese del fatto che da tempo la loro sede vescovile è mancante di vescovo e che a causa di tale mancanza non è stato possibile creare altri vescovi, con la grave conseguenza che tante altre chiese ne sono rimaste sprovviste. Molto probabilmente la chiesa di Vercelli era una "scuola" di vescovi. La lettera prosegue elencando le regioni ove vi erano le chiese senza vescovo: *Liguria, Emilia, Venezie e le regioni confinanti*. Fra le regioni *confinanti* vi era pure la Flaminia.

Chiunque si rende conto della grande importanza che riveste il contenuto di questa lettera, ma esistono seri dubbi riguardo alla sua effettiva paternità.

Nei primi anni '90 del secolo scorso, con due articoli, la professoressa Barbara Agosti ha sollevato molti dubbi sulla "ambrosianità" di tale lettera.[3] Varie sono le ragioni portate da questa studiosa: lettera stranamente firmata con la dicitura *Servus Cristi,* il cui significato sarebbe *Monaco,* perciò, precisa la studiosa, chi scrisse quella lettera non poteva essere S.Ambrogio, ma un vescovo di origine monacale. Infatti non risulta da nessuna fonte che S.Ambrogio abbia avuto tale origine:[4] all'epoca di S.Ambrogio vi erano in Lombardia altri religiosi di nome Ambrogio:[5] un Ambrogio vescovo, un Ambrogio monaco ed un Ambrogio martire, che spesso furono confusi con S.Ambrogio.[6]

La Agosti continua facendo presente che non sarebbe S.Ambrogio il vescovo Ambrogio ricordato in una iscrizione esistente nella Basilica Apostolorum, e che non sarebbe S.Ambrogio l'Ambrogio che sarebbe stato visto al funerale di S.Martino, anche perché S.Ambrogio era morto da almeno 6 mesi; che tale lettera non può essere stata scritta da S.Ambrogio nel 372, cioè durante il periodo che la chiesa di Vercelli era vacante al seguito della morte di Eusebio, in quanto S.Ambrogio non era ancora stato eletto vescovo; che è poco credibile che S.Ambrogio l'abbia scritta nel 396, (chiesa vacante al seguito della morte di Limenio,) in quanto stranamente non ricorda questo ultimo vescovo che, come è scritto in un antichissimo calendario di Vercelli, sarebbe stato il vescovo che lo ha consacrato; che S.Ambrogio in occasione di tale lettera non si sarebbe recato personalmente a Vercelli in quanto gravemente ammalato. Perciò, conclude la studiosa, anche la data del 396 crea forti dubbi sulla sua "ambrosianità".[7]

La Agosti ha il merito di aver sollevato seri dubbi su tale lettera, ma precisa che anche altri prima di lei si erano accorti che qualcosa al riguardo non "quadrava"; il biografo Paolino, non ritenne inopportuno mettere cotesta lettera fra quelle meritevoli di essere date alle stampe: probabilmente si era reso conto anche lui che non era di S.Ambrogio; pure i padri Maurini, monaci dell'ordine di S.Mauro, che nel sedicesimo secolo pubblicarono tutte le opere ambrosiane, sollevarono seri dubbi sulla paternità ambrosiana di tale lettera.[8]

(Segue a Pag. 9)

(Segue da pag. 8)

Veramente, quando alcuni mesi fa lessi tale lettera, rimasi perplesso sul fatto che S.Ambrogio si lamentava per la presenza di chiese vacanti, proprio Lui che aveva consacrato tanti vescovi! Notai la stranezza ma sor-

volai. Ora invece, rileggendola, noto quanto siano interessanti e motivate le *"perplessità"* della Agosti. Sorprendentemente i contributi della Agosti non sono stati tenuti in considerazione dalla stragrande maggioranza degli studiosi moderni, pochi di loro infatti hanno ritenuto opportuno riportare in bibliografia detti scritti e farne un commento. Vediamo quei pochi e come si sono pronunciati: il Savon[9] si limita a mettere in discussione la non impossibile ambrosianità del *"servus Cristi"*, il Visona si limita a rimandare al Savon,[10] ed altrettanto si comportano la Lizzi[11] e la Ruggini.[12] La Billanovich invece, da quello che mi risulta unica studiosa, nel corso di alcuni scritti,[13] dà ragione alla Agosti. Il Savon, il Visona, la Lizzi e la Ruggini, non discutono tutte le perplessità della Agosti, in quanto pare che non abbiano conosciuto anche il secondo articolo di questa studiosa, un articolo invece conosciuto dalla Billanovich. Mi pare comunque impossibile che fra i tantissimi studiosi che si sono interessati del periodo ambrosiano, solo i sopra citati abbiano conosciuto gli articoli della Agosti:[14] penso piuttosto che non abbiano ritenuto sufficientemente valide le perplessità di questa studiosa, solo così si spiegherebbe la loro altrimenti inspiegabile "latitanza", una latitanza grave, in quanto non avere tenuto conto delle affermazioni della Agosti, significa pure non aver tenuto conto anche dei pareri del Morigia, dei Maurini, di Paolino, dello Schepens, e della Billanovich. Nonostante "l'indifferenza" della stragrande maggioranza degli studiosi, mi pare che *"l'ambrosianità"* della lettera "ad Vercellensies" meriti di essere rivista.

Devo comunque prendere atto che, con sorpresa, nonostante le evidenti "perplessità", si continui a riportare cotesta lettera come "prova" determinante per ritenere esistente la metropoli milanese durante il periodo ambrosiano.

Vediamo ora l'altra prova: *l'intensa attività pastorale praticata da S.Ambrogio durante il suo pontificato.*

NOTE:

1- Epist Ad vercellensis Maurini 63

2 - P.Schepens, *L'Ambosiastre et saint Eusèbe de Verceil* in Recherches de Science Religeuse 37 (1950) p. 297.

3 - Agosti, *L'Epistola Ad Vercellensis di Ambrosius Servus Cristi* in Rivista Cisterense 1990, pp 215-217. Idem *Alcuni Ambrosi a Milano alla fine del IV secolo e la Basilica Apostolorum* in Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como 1991 pp 5-35

4 - Che effettivamente S.Ambrogio non si firmava mai "Servus Cristi" lo si apprende dando uno sguardo alle passioni a lui falsamente attribuite, infatti la presenza del "Servus Cristi" in dette passioni, è stata la ragione principale per cui sono state successivamente considerate "Pseudo Ambrosiane"; *Passio Sanctorum Vitalis Valeriae Gervasi Protasi Ursicini* BHL 3514; *Atti S.Agnese* PL XVII 813 ; le due *Passio SS. Vitale ed Agricola*; BHL 8690 e 8692 ;ecc.

5 - P. Morigia, *Historia dell'antichità di Milano* 1592 p. 332

6 - Biblioteca Sanctorum" *voce"* S. Ambrogio

7 - B. Agosti, *Epist Ad Vercellensis* cit. p. 217

8 - Agosti, idem p. 217.

9 - Savon, *Ambrosie de Milan* Paris 1997 pp 326-329.

10 - G. Visona, *Il Cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini* Novara 1999 pp 150.151.

11 - Rita Lizzi Testa, *Senatori, Popolo, e Papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani* Bari 2004 p. 115.

12 - Cracco Ruggini, *Vercelli e Milano nessi politici e rapporti ecclesiali nel IV secolo* in Eusebio di Vercelli ed il suo tempo 1997 Roma p. 100

13 - M.P.Billanovich, *L'Autore dei tituli Ambrosiani : S.Ambrogio o un vescovo di Pavia?* In Italia Medievale ed Umanistica 1993 p. 51: idem *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale tra tarda antichità e l'alto medioevo* in Italia Medievale ed Umanistica 1991 p.23.

14 - Posso capire la ragione per cui questi studiosi non hanno conosciuto anche il secondo articolo della Agosti; effettivamente è stato pubblicato in una rivista di non grande diffusione, ma mi pare strano che non abbiano conosciuto neanche gli scritti della Billanovich.

In ricordo di Gilberto Giorgetti

di Paolo Principale

Mi è d'obbligo scrivere due parole in commemorazione dell'amico GILBERTO GIORGETTI romagnolo DOC e romagnolista della prima ora deceduto lo scorso 20 luglio a 71 anni.

Gilberto era prima di tutto una brava persona; ci accomunava la passione per la Romagna e per i motori e grazie alla sua amicizia imparai a conoscerlo profondamente. Seppur sofferente di una malattia degenerativa che lo aveva costretto su una sedia a rotelle, era molto attivo. Col suo computer effettuava ricerche minuziose e scriveva di tutto, dall'arte alla politica, dai personaggi storici che hanno fatto parlare di Romagna alle trasformazioni architettoniche della sua città (Forlì). Ricordo la prima volta che andai a trovarlo a casa sua per parlare di Romagna e di moto. Non essendo pratico delle strade di Forlì gli telefonai per avere informazioni, mi descrisse perfettamente la zona e come arrivarci dicendo infine che avrei sicuramente capito quale era la sua abitazione. Aveva ragione perché dal balconcino sventolava una ormai consunta bandiera del MAR.

Purtroppo per vari motivi, non ultimo la distanza che ci separava, non ho coltivato come mi sarebbe piaciuto la sua amicizia. Mi sono accorto, colpevolmente in ritardo, della sua dipartita e solo dopo ho appreso con la lettura di vari articoli scritti in sua memoria, che era stato impegnato in vari comitati cittadini e praticava volontariato in tante associazioni. Tutto ciò non ha fatto che aumentare il senso di vuoto per la sua scomparsa. Senza ombra di dubbio è stato l'espressione dell'etica del galantuomo romagnolo, e cosi voglio ricordarlo.

In ricordo di Giulio Costa

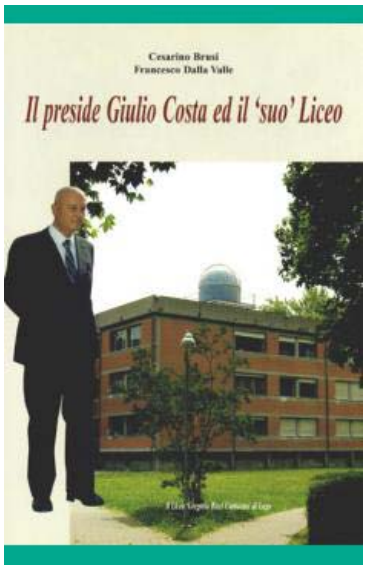
Del Prof. Francesco Dalla Valle (*) (seconda ed ultima parte)

Sullo scorso numero, per un refuso, abbiamo erroneamente indicato come autore di questo articolo, il Sig. Angelo Minguzzi, collaboratore del nostro giornale, che invece aveva provveduto alla segnalazione del "pezzo". Ci scusiamo dell'inconveniente con il Prof. Della Valle e con i lettori.

Successivamente, egli ottenne dal Ministero per il 'suo' Liceo, nell'anno scolastico 1962/63, l'autorizzazione ad effettuare la separazione dell'insegnamento della Fisica da quello della Matematica; nell'anno scolastico 1963/64, l'autorizzazione ad effettuare le sperimentazioni in corsi pilota di Matematica Moderna ed in corsi pilota di Fisica svolti seguendo il metodo (denominato PSSC), spiccatamente sperimentale, preparato negli Stati Uniti d'America; nell'anno scolastico 1964/65, l'autorizzazione ad attuare sperimentazioni in corsi pilota di Chimica e di Scienze Naturali; nell'anno scolastico 1970/71, l'autorizzazione ad introdurre l'insegnamento della Fisica e delle Scienze Naturali nel biennio.

Va aggiunto, però, che, proprio nel periodo delle realizzazioni appena descritte, a Giulio Costa, la cui conoscenza dell'andamento del 'suo' Liceo si manteneva costantemente e minuziosamente sicura, non sfuggiva che, con l'avanzante benessere sociale, stava rapidamente cambiando il comportamento degli studenti: le presenze alle attività del sabato pomeriggio stavano velocemente calando, gli episodi di impazienza o di indisciplina stavano divenendo più frequenti, gli atteggiamenti di reazione polemica o di strafottenza goliardica, seppur raramente, stavano comparendo. Egli, che aveva capito che era necessario intervenire per rendere la Scuola adeguata ai nuovi tempi, verso la metà degli anni sessanta, dopo aver consultato e sentito i pareri di parecchi allievi, aiutò gli studenti del "suo" liceo a costituirsi in un'associazione studentesca, a cui fu dato il nome di Circolo Studentesco. L'associazione, secondo regole ben codificate in un apposito statuto, dava agli studenti la possibilità di incontrarsi nella sede, all'interno dell'edificio liceale, nelle ore pomeridiane non di orario scolastico, sia per discutere, in piena autonomia ed in libertà, dei loro problemi e delle relative proposte per superarli, sia per preparare gite, viaggi di istruzione, visite ad impianti industriali, a musei, a mostre, sia per studiare, a gruppi, fuori dell'orario scolastico temi di chimica, di biologia, di fisica, di filosofia, di storia, ecc.. Dava, dunque, agli studenti spazi di autonomia e di autogoverno inusuali per quei tempi.

Nello stesso periodo in cui stava organizzando il Circolo Studentesco, Giulio Costa trovò il modo di coinvolgere anche i genitori nella gestione della Scuola attraverso l'istituzione di un organismo, denominato Comitato Scuola-Famiglia, costituito da insegnanti eletti dal Collegio dei Docenti e da un ugual numero di Genitori democraticamente eletti dall'intero insieme dei genitori degli alunni. Il suo compito era quello di studiare, insieme genitori e docenti, il sistema organizzativo ed educativo della scuola, per individuarne i problemi e suggerirne soluzioni, per proporre innovazioni nel rapporto tra scuola e studenti sia per quanto riguarda le attività svolte nell'orario scolastico sia per quanto riguarda gli spazi e le modalità per gestire al meglio il tempo libero.



Va aggiunto anche che queste ultime innovazioni erano troppo importanti per restare una notizia chiusa nella ristretta cerchia delle conoscenze locali e degli ambienti scolastici italiani. Infatti, assai presto, dalle prime notizie apparse sulle cronache locali, l'informazione si estese alla grande stampa nazionale, che ne descrisse i contenuti con ampie analisi e ed approfonditi commenti, suscitando curiosità e interessi: la nuova struttura educativa operante nel Liceo Scientifico di Lugo era, dunque, un modello didattico degno di attenzione e di studio.

Da tutto ciò, emerge facilmente che l'impianto complessivo del sistema partecipativo messo in piedi da Giulio Costa per dare modernità al suo Istituto ed interpretare al meglio i segni del tempo, rispecchia appieno quello che sarà l'impianto dei Decreti Delegati del 1974. È bene evidenziarlo per rimarcare che la sua addestrata acutezza di intuito lo aveva guidato, in anticipo, a dotare il 'suo' Liceo di organismi partecipativi e di nuovi strumenti didattici consoni al rapido evolversi della società.

È bene, però, rilevare anche che, nonostante i citati interventi, la contestazione studentesca, che, nel '68, si diffuse anche in Italia, non tardò a raggiungere anche il Liceo Scientifico di Lugo e si manifestò con la stessa veemenza, le stesse proteste, le stesse occupazioni, con cui si stava manifestando negli altri Istituti: gli studenti non si erano accorti, né si stavano accorgendo, che le richieste implicite nelle loro proteste erano, in prevalenza, quelle di dare alla loro scuola il contenuto partecipativo e didattico che già aveva.

Di ciò, Giulio Costa rimase inaspettatamente ed immensamente deluso e provò una sgradevole amarezza ed una profonda sofferenza. Ma la sua fiducia nella possibilità di realizzare i suoi disegni miranti a dare solidità e prestigio al 'suo' Liceo, nonostante il durissimo colpo negativo ricevuto, non si smorzò del tutto. Infatti, dopo aver preso i necessari accordi col Ministero e ricevuto i dovuti permessi, proprio nel dicembre del 1968, durante la prima occupazione del Liceo, fu istituito ed inaugurato dal Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Oddo Biasini, presso il Liceo Scientifico di Lugo, il Laboratorio Centrale di Scienze Sperimentali, dipendente direttamente dal Ministero, ma gestito in prima persona dal preside. Si trattò di un fatto importante, in quanto, presso il Laboratorio Centrale di Lugo, che, dopo quello di Milano (all'interno del Museo della Scienza e della Tecnica) e quello di Foligno, era il terzo istituito in Italia, poté aver inizio, subito, la realizzazione di corsi di aggiornamento e di formazione per insegnanti di discipline scientifiche e per tecnici di laboratorio provenienti da scuole di ogni regione italiana e tale attività poté proseguire, ampliata nel numero di corsi e nei contenuti, per diversi anni, finché rimase attivo e funzionante l'Ufficio ministeriale di riferimento (l'Ufficio A.I.M.).

Segue a Pag. 10

Segue da Pag. 9

La gestione del Laboratorio Centrale, negli anni che ne seguirono l'istituzione, non impedì a Giulio Costa di dedicare tempo ed energie allo studio della progettazione di un biennio unitario da sperimentare nei Licei Scientifici: era un tema cruciale nell'ambito della riforma della Scuola Secondaria Superiore, alla cui realizzazione, fin dalla prima metà degli anni '50, erano molti gli studiosi impegnati.

Nel giugno del 1975, quando uscì la circolare Ministeriale che illustrava le modalità con cui operare per rendere possibili le sperimentazioni previste dai Decreti Delegati, approvati nel 1974, Giulio Costa, che aveva già tutto pronto, poté, senza difficoltà, inviare al Ministero la richiesta per essere autorizzato ad effettuare nel 'suo' Liceo la sperimentazione di un biennio impostato secondo il citato progetto. Fu per lui un momento di immensa gratificante soddisfazione: i Decreti Delegati, che gli consentivano la sperimentazione richiesta, rappresentavano la concretizzazione, per legge, di tutta una serie di idee che lui aveva proposto e realizzato in anticipo di parecchi anni e gli lasciavano aperta la possibilità di progettare ed attuare nuovi sviluppi futuri.

Questo stato di felice appagamento, però, terminò assai presto: a fine estate 1975, un ordine improvviso del Ministero gli impose di abbandonare il 'suo' Liceo, il 1° ottobre successivo. Il motivo era proprio all'interno di uno dei Decreti Delegati, in un articolo, che fissava a 65 anni l'età pensionabile per il personale della scuola, per lui apparentemente innocuo, in quanto, pur avendo 67 anni, aveva già inoltrato al Ministero la richiesta di avvalersi della facoltà, che fino ad allora era stata un diritto, di restare in servizio fino a 70 anni: l'articolo aveva aggiunto un codicillo che stabiliva che la permanenza in servizio oltre all'età di 65 anni veniva concessa solo a chi non aveva raggiunto i 40 anni di lavoro effettivo.

L'espulsione dal 'suo' Liceo, in modo così improvviso e freddo, fu, per lui, un mortificante, cocente, insanabile, doloroso insulto: fu come essere scacciato dalla vita.

Ma l'impronta lasciata dai suoi trenta anni di presidenza nel Liceo Scientifico "Gregorio Ricci Curbastro" di Lugo è ancora presente e viva: la didattica attiva ed interattiva ancorata alla concretezza dell'esperienza, i temi sviluppati in maniera partecipata ed impostati su basi problematiche, la ricerca di nuove vie per l'acquisizione del sapere, le strutture e le strumentazioni tecniche di supporto didattico in dotazione mantenute sempre aggiornate, pur con le nuove idee e con gli ovvi aggiornamenti realizzati dai presidi che gli sono succeduti per mantenere la scuola in consonanza con il rapido trasformarsi della società, sono ancora i cardini dell'azione educativa, formativa e culturale del Liceo.

(*) Francesco Dalla Valle è stato professore di Fisica al Liceo di Lugo e Presidente dell'Università per adulti. Ha compiuto 91 anni nel 2011, festeggiato in tale occasione dalle autorità e dalle istituzioni politiche e culturali di Lugo, nonché dall'affetto dei suoi ex-allievi e dalla cittadinanza. Autore di lavori e testi di fisica e matematica, dall'impostazione variabile dal serioso al divulgativo, ma sempre rigorosa sotto l'aspetto scientifico. Chi volesse approfondire l'argomento, può consultare il seguente indirizzo internet: http://curba.racine.ra.it/attivita-e-progetti/54-progetti/57-nuovi-percorsi-sperimentali-nellinsegnamento-della-meccanica.html

Personaggi Romagnoli

PAOLO GRILLI

di Bruno Castagnoli

Tempo fa, ho fatto ricerche su Paolo Grilli, uno degli ultimi pittori macchiaioli allievo di Giovanni Fattori, mai iscritto all'albo, e quindi come tanti artisti sconosciuto ai più.

Paolo Grilli era nato a Cesena il 3 agosto 1857 e morì a Roma il 16 gennaio 1952. A Cesena, sua città natale, ha lasciato moltissime opere sia di pittura che di scultura. Il monumento a Maurizio Bufalini davanti alla Biblioteca Malatestiana, il busto di Eugenio Valzania ai Giardini Pubblici, i medaglioni di Giuseppe Verdi e Riccardo Wagner nell'atrio del Teatro Comunale "A.Bonci" sono solo alcune delle numerose opere lasciate a Cesena. Anche il 65% dei busti marmorei al Cimitero di Cesena fanno parte della sua produzione.

Per la pittura si ricordano numerosissimi ritratti, nature morte e, soprattutto, paesaggi.

Un nipote del Grilli ha provveduto a raccogliere le foto di queste opere in un sito che ebbi modo di visitare. Ed è stato proprio in questa occasione che ho trovato un quadro del 1887, chiamato "Roma sparita" che mi ha sollecitato un ulteriore controllo.

Infatti quello scorcio era identico ad una foto che si riferisce ad una delle ultime case rimaste a Cesena, di quelle che facevano parte del "Borgo Cesariano". Mi sono messo in contatto col nipote del Grilli esponendogli i miei dubbi sul "luogo" del dipinto. Qualche tempo più tardi fui contattato dal detto nipote, che abita a Fiumicino, il quale, dopo avermi detto che il titolo del dipinto era stato scritto in un secondo momento e non dal Grilli, volle venire a controllare personalmente la cosa.

Davanti all'evidenza, anche lui si è convinto che si trattava di una parte di Cesena ed ha immediatamente provveduto a cambiare il titolo del quadro in "Borgo Cesariano, Cesena 1887".

Come spesso accade, il Grilli, di cui molte opere sono anche a Roma, era più noto al di fuori della propria città d'origine: infatti solo dopo molto tempo ed insistenze il Comune di Cesena si è deciso ad intestare una strada all'artista.

Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

ALBERTO SUGHI, UNO DEI PIÙ GRANDI PITTORI ROMAGNOLI DEL NOVECENTO

Si è spento, a fine marzo, uno dei più grandi pittori romagnoli del novecento, famoso in Italia e nel mondo, cesenate, fortemente legato alla sua terra che ha lasciato solo per alcuni soggiorni a Roma, necessari per la sua formazione artistica e culturale.

Sughi è un autodidatta, non ha infatti nessuna formazione scolastica in campo artistico, ma ha potuto costruire la sua cultura pittorica a contatto con uno dei più grandi pittori del novecento, il siciliano Renato Guttuso, conosciuto a Roma nel primo dopoguerra, a cui si sentiva vicino anche per la comune militanza politica.

Non è quindi un pittore naif, è un pittore a suo modo colto che legge e rielabora, interiorizzandoli, i contenuti letterari assimilati nelle sue molte letture ed entra in contatto, in uno dei suoi soggiorni romani, con registi importanti quali Mario Monicelli ed Ettore Scola.

Comincia ad operare nell'immediato dopoguerra, in un periodo nel quale i pittori italiani cominciavano a guardare, con un certo interesse, la pittura astratta e informale, europea e statunitense.

Sughi però sceglie il realismo e resterà fedele a questa scelta per l'intero arco della sua carriera, modificando via via il suo linguaggio pittorico e le scelte tematiche ma in maniera fluente, senza strappi, senza quelle nette trasformazioni che abbiamo potuto vedere in artisti come Picasso, passato dal realismo dei primi anni al periodo blu, al periodo rosa, al cubismo e all'astrattismo o Fontana che, dal forte realismo delle prime opere, giunge poi addirittura ai tagli sulla tela.

Nelle sue prime opere, degli anni 50, Sughi manifesta uno spiccato interesse per il sociale e ritrae operai, braccianti, immigrati, scioperanti e questo interesse lo porterà, in seguito, ad impegnarsi anche in campo politico, diventando consigliere comunale nella sua Cesena.

Il suo stile comunque si evolve, si adegua ai tempi, al costume ed al mutare della società che da agricola diventa industriale, trasferendo sulla tela anche la crisi esistenziale che affligge parte della società moderna e contemporanea.

Il suo realismo, infatti, non è descrittivo come quello di Guttuso, non si ferma alla superficie delle immagini ma cerca di trasferire sul dipinto le emozioni, i sentimenti, i drammi delle persone e, proprio per tale scelta, il suo realismo è stato definito "realismo esistenziale".

La sua pittura si fa in seguito più scarna, più sintetica, la tavolozza è più spenta e per un certo periodo guarda con interesse Francis Bacon, un pittore irlandese, al quale la critica l'ha spesso accostato, ma non giungerà mai a quelle deformazioni e distorsioni marcate della realtà che caratterizzano le opere del pittore irlandese.

Sughi è un ottimo disegnatore ed i suoi tratti decisi, tracciati a carboncino sulla tela, resteranno volutamente visibili nelle opere degli ultimi periodi, dando evidenza ad un gesto, un movimento od un particolare della figura.

Le sue mostre, nell'Italia e nel mondo, sono state moltissime e sempre di grande successo, di pubblico e di critica.

Hanno parlato infatti di lui importanti critici d'arte, Calvesi, Quintavalle, Sgarbi, per citare solo alcuni dei più famosi, ed ognuno di loro ha messo in evidenza un aspetto particolare del suo linguaggio figurativo, della sua maniera di rapportarsi con la realtà e di trasferirne le immagini sulla tela.

Alberto Sughi - Notturno. Figure femminili - 1999 - olio su tela - cm 100x120

Ha ricevuto premi e riconoscimenti prestigiosi, dal Presidente della Repubblica e dalla sua città e le sue tante opere, sparse per il mondo, in collezioni private o gallerie d'arte, resteranno quale testimonianza di una vita dedicata all'arte.

Una mostra ideale delle sue opere più importanti può essere visitata sulla pagina Facebook: "Arte in Romagna".

L'angolo della Poesia - E' cantóñ dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

Tra le parole più gettonate di questi giorni, le "primarie" sono fonte di molteplici e differenziati interessi, valutazioni, commenti; primarie di partito, di coalizione, di destra, di sinistra, di centrosinistra, chi le fa e chi non le fa, con campagna lunga/corta, con risultati scontati o sorprese clamorose, con regole chiare o da chiarire, chi può votare e chi sarebbe meglio di no perché potrebbe essere un infiltrato, etc … Il tutto in vista delle prossime elezioni politiche.
Riportiamo questa zirudellina che il nostro *Zižaróñ* aveva indirizzato, sarebbe più esatto dire "scagliato", a Valter Veltroni in occasione della corsa al Campidoglio del 2007, a ciò ispirato/indignato dalla scoperta fatta dell'esistenza a Roma di targhe toponomastiche con nomi di fiumi Romagnoli attribuiti a territori "dell'Emilia" [provare per credere, con Google Maps].

AL PRIMÊRI

Cvèst ch'acvè l'è e' mumẽñt bóñ
d mandê a dì' a Valter d Livróñ(*)
che se e' mèt a pöst al strê
un cvèjc vóti u s i pò dê.
A n gn avlẽñ scòrar di buš
e gnãñc lamintês dal lus
che ogni tãñt armastẽñ a e' bur,
di puzèt dal fugnadur
ch'j è giudé e s'e' pióv fôrt
u t pê d'ësar dẽñt'r a un pôrt,
de sistéma d còj'r e'ròsc
cun i sëc fura da l'òs,
de metano dl'acva e pù
gnãñc de trafic ch'l'è carsù,
de semafar ch'e' fa al mult
cun e' žal ch'l'è impuntê curt,
dl'aria che a la rispirẽñ
cun tòt cvènt chi muturẽñ,
d'ignacvãnd u i è una vcèta
ch'i j ruba la bursèta,
d cvì ch'i t vô lavêr e' védar,
dal putãn, di zèng'n, i lédar.

Basta žà d tòt stè cašẽñ
par stavôlta a n s lamintẽñ
mò a bruntlẽñ pr un êtar cvël:
par cal strê cun e' cartël
cun i nòm dal val di fióñ
e la scrèta dla regióñ
"dell'Emilia" u i è scrèt;
<<l'è cumpãgna>> i s à dèt,
pröpi acsè, mò andì a l'inféran:
Senio, Sëral e Santéran
j è di fióñ che i sta in Rumãgna;
mò checcaz ch'la n è cumpãgna!
Ciapa dóñca int un martël
cus a dèghja? un penarël
e pù amêša che cartël
se t vù e' vóti e' mì bël.

(*) còm a s dišal?
un pô e' còr la livra e un pô e'còr e' cãñ

Con un saluto romagnolo dalla mia terrazza. - Velda Raccagni

Da "La Voce" Giovedì 20 settembre 2012

PROVINCIA UNICA "PROGETTO FALLIMENTARE"

Il leghista Pini rilancia la Regione Romagna

Il deputato Gianluca Pini, segretario nazionale della Lega Nord Romagna dopo la netta presa di posizione espressa ieri dal Presidente emerito della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, circa l'incostituzionalità del riordino delle province per decreto, rilancia l'autonomia della Romagna. "La Lega Nord Romagna - afferma il deputato - in risposta a questi improvvisati architetti istituzionali che sognavano la provincia unica per svilire la democrazia e prosciugare i portafogli dei romagnoli, presenterà nei prossimi giorni in una conferenza stampa il proprio progetto di spending review romagnola funzionale ad una struttura più snella che, senza le province, possa comunque garantire alla Romagna una propria autonomia e dignità, anche finanziaria, da Bologna". "La provincia unica della Romagna -conclude Pini - è un progetto basato sulla totale assenza di buon senso, contrariamente al progetto di Regione Romagna senza province".

Pini rilancia la Romagna "Basta con i pasticci"

RIORDINO ISTITUZIONALE Il deputato della Lega dopo il parere di Capotosti parla del "folle progetto di Provincia unica"

Siamo lieti di non essere più i soli a gridare il proprio sdegno per l'incostituzionalità e per il finto risparmio derivante dal Decreto sul riordino delle province; devo ammettere che il presidente emerito della Consulta ha avuto il coraggio e la dignità di dire ciò che tanti pensano, anche in Parlamento, ma non hanno il coraggio di dire, ovvero che il Decreto sulla Spending review, non solo non fa risparmiare un euro (anzi...), ma è palesemente incostituzionale". Questo il commento a caldo da parte del deputato Gianluca Pini, segretario nazionale della Lega Nord Romagna, riguardo alla netta presa di posizione espressa oggi dal Presidente emerito della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, circa l'incostituzionalità del riordino delle province per decreto.

"Non entro nel merito tecnico del parere, che l'illustre giurista ha redatto, mi limito solo a constatare che i dubbi da sempre sollevati da parte della Lega Nord erano e sono fondati. Ora - prosegue Pini - è chiaro che tutto il processo di riordino dovrà necessariamente subire un doveroso stop (almeno fino al pronunciamento nel merito della Corte) e che, per quanto riguarda il folle progetto di Provincia unica della Romagna, qualche professore dovrà subire l'ennesima, cocente figuraccia da dilettante."

"La Lega Nord Romagna - afferma il deputato romagnolo - in risposta a questi improvvisati architetti istituzionali che sognavano la provincia unica per svilire la democrazia e prosciugare i portafogli dei roma-gnoli, presenterà nei prossimi giorni in una conferenza stampa il proprio progetto di spending review romagnola (una revisione della spesa vera, che mette a dieta la spesa pubblica e non il potere di acquisto dei cittadini) funzionale ad una struttura più snella che, senza le province, possa comunque garantire alla Romagna una propria autonomia e dignità, anche finanziaria, da Bologna"

"La provincia unica della Romagna - conclude Pini - è un progetto basato sulla totale assenza di buon senso, contrariamente al progetto di Regione Romagna senza province, e a breve forniremo i dati per dimostrare alla gente che, anche in previsione di una nuova Europa dei popoli e delle regioni, la strada giusta non è rimanere schiavi di Bologna ma alzar la testa e prendersi la propria autonomia".

INFORMAZIONI EDITORIALI

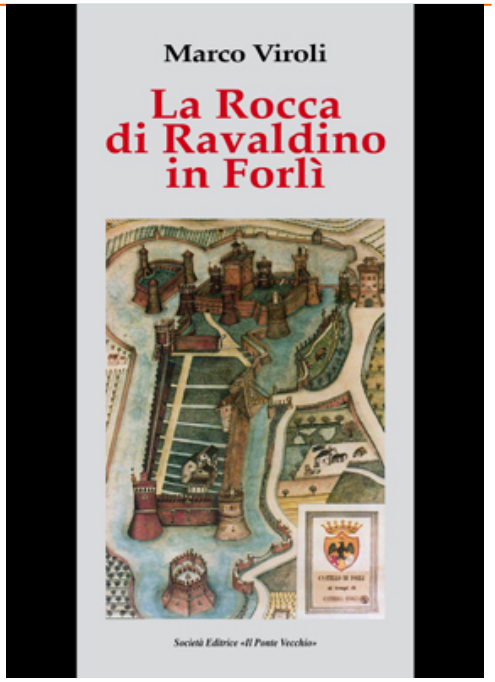
Venerdì 12 ottobre presso la libreria Feltrinelli di Forlì sarà presentato il libro "La Rocca di Ravaldino in Forlì" di Marco Viroli

Marzio Casalini, editore del Ponte Vecchio, dialoga con l'autore

La Rocca di Ravaldino è uno dei luoghi della memoria di Forlì. Il sito era un tempo assai imponente, difeso da possenti rivellini, cinto tutt'intorno da una rete di ampi e profondi fossati. Davvero impressionante doveva essere il colpo d'occhio per chi vi si avvicinava.

In poco più di trent'anni si creò il mito della Rocca di Ravaldino, dall'edificazione, iniziata nel 1471, alla caduta, avvenuta sotto i colpi delle artiglierie di Cesare Borgia, nel 1503. Da allora questo glorioso monumento, divenuto sede carceraria e detentiva in tempi e circostanze diverse, è andato incontro a una sorte terribile e ingiusta: passare da bastione di difesa della libertà a simbolo di repressione.

Anche se il corso della storia ne ha dissipato in parte la magia, queste pietre continuano a resistere con tenacia contro un destino fatto di gravissime mutilazioni e di abbandono. Se questi muri potessero parlare racconterebbero di un passato glorioso, di un tempo oramai remoto, in cui anche Forlì si trovava al centro della vita politica della penisola. Un periodo in cui la Romagna era area di importanza cruciale e la sua difesa era costituita da una rete di castelli, rocche, fortilizi, rivellini, mura, fossati, tra i quali Ravaldino era considerato uno dei più rilevanti.



A tutti i lettori ricordiamo che i libri del Ponte Vecchio sono acquistabili direttamente sul sito dell'editore con il 15% di sconto, pagando pure in contrassegno o con carta di credito e paypal. Il sito è:
www.ilpontevecchio.com

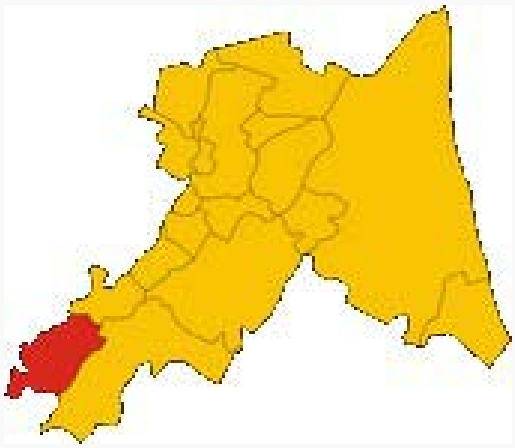
I CUMON DLA RUMAGNA: ***Tirat zo da Wikipedia e etar*** **da Ugo dagl' Infulsĕn**

Casola Valsenio

Dati amministrativi	
Altitudine	195 m. s.l.m.
Superficie	84,40 kmq.
Abitanti	2.736 (31.03.2012)
Densità	34,42 ab/Kmq.
Frazioni	Baffadi, Mercatale, Sant'Apollinare, Valsenio, Zattaglia

Nome abitanti	casolani
Patrono	Santa Lucia da Siracusa

Posizione del comune di **Casola Valsenio** all'interno della provincia di Ravenna



Casola Valsenio (*Chèsla* in romagnolo), "Paese delle Erbe e dei Frutti Dimenticati", è un comune di 2.736 abitanti della provincia di Ravenna. È tra le Città decorate al Valor Militare per la Guerra di Liberazione.

Il borgo nasce nel 1216, in conseguenza della distruzione da parte dei faentini del castello di Casola, che sorgeva nella collina soprastante. Ma la valle risulta abitata in epoche molto precedenti. Sono stati rinvenuti resti archeologici che testimoniano la presenza di insediamenti etruschi, gallici e romani.

Nell'anno Mille, a tre km. a nord dell'attuale insediamento di Casola, viene fondata l'Abbazia benedettina di Valsenio, dalla quale partì una vasta opera di bonifica agraria con l'estensione dei terreni coltivati e l'introduzione della coltivazione del castagno. Originaria di Casola è la famiglia Pagani dai quali discende quel Maghinardo Pagani (?-1302), citato da Dante Alighieri nella Divina Commedia come "il lioncel dal nido bianco, che muta parte da la state al verno", che ebbe un grande ruolo nelle vicende politiche e militari della Romagna del XIII secolo.

Nel 1424 Casola giurò fedeltà al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, per passare nuovamente ai Manfredi di Faenza, quindi a Girolamo Riario e Caterina Sforza, signori di Imola e Forlì e, infine, al duca "Valentino" Cesare Borgia. Nel XV secolo si affermò il ruolo dei Ceroni, tanto che si diffuse presso i paesi vicini il soprannome di "Ceronesi" per gli abitanti di Casola. Nel 1523 accadde un episodio di cui si conserva tuttora il ricordo. Il 27 ottobre truppe imolesi, comandate da Guido Vaini e dal capitano di ventura Ramazzotto Ramazzotti, attaccarono Casola, distruggendo 80 case. I Ceronesi si asseragliarono nella rocca della famiglia Ceroni che sovrastava il paese. Il giorno dopo (28 ottobre) furono respinti. Gli abitanti, guidati da Raffaello Brunori Ceroni, fecero rotolare dal monte botti piene di sassi sugli assalitori, disperdendoli. L'evento è oggi ricordato come la «Battaglia delle botti».

Nel 1563 si schierano contro i Ceroni il Granduca di Toscana, Cosimo de' Medici e il Papa Pio IV che, con oltre 5.000 uomini, distrussero beni e proprietà legate ai Ceronesi.

Durante l'occupazione napoleonica emerge la figura di Giovanni Soglia Ceroni (1779-1856). Nominato Cardinale da Papa Gregorio XVI, divenne Segretario di Stato di Papa Pio IX. Si deve a lui l'ampliamento del territorio comunale, che venne sottratto al vicino Comune di Brisighella, e la costruzione dei conventi delle Suore Maestre di Santa Dorotea e dei Frati francescani.

Anche Casola subì le violenze dei fascisti, che nel gennaio 1922 assassinarono, nella piazza che oggi porta il suo nome, il dirigente socialista Luigi Sasdelli.

La Seconda guerra mondiale si abbatte su Casola e la valle del Senio nell'ottobre 1944. Nella zona erano già operanti le formazioni partigiane organizzate nella 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini". Dopo lo sfondamento della Linea Gotica da parte degli Alleati, Casola divenne teatro di violenti e sanguinosi scontri con l'esercito tedesco. I luoghi dei combattimenti più aspri - che provocarono migliaia di morti - furono Monte Cece e Monte Battaglia. Per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana, Casola Valsenio fu insignita della Croce di Guerra al Valor Militare.

Nel dopoguerra iniziò una faticosa opera di ricostruzione, segnata da profondi cambiamenti sociali ed economici resi più drammatici dal fenomeno, comune a gran parte degli Appennini centro-settentrionali, dello spopolamento delle aree rurali.

Una delle feste più suggestive di Casola Valsenio è la **Festa dei Frutti Dimenticati:** è la manifestazione unica nel suo genere nel panorama italiano, dove attira ogni anno oltre 10.000 presenze e si tiene il terzo fine settimana di ottobre, gli agricoltori casolani presentano e commercializzano, sia al naturale che lavorati, i piccoli frutti autunnali, come azzeruole, giuggiole, cotogni, pere volpine, mele della rosa, nespole, avellane, sorbe e corbezzoli. Frutti che rappresentavano l'alimentazione quotidiana della popolazione contadina, oggi scomparsi o caduti in disuso con l'introduzione del consumo di massa. La festa casolana li recupera sia dal punto di vista culturale, con conferenze, sia da quello materiale, con addobbi delle bancarelle in tema e ricostruzioni del mondo contadino tradizionale. L'interesse gastronomico è arricchito da un concorso di marmellate e liquori e da piatti che utilizzano i frutti dimenticati sia in modo tradizionale che moderno, mantenendo, in ogni caso, integro il loro potere evocativo.

LE LETTERE

Le lettere, che possibilmente non devono superare le 20 righe, devono essere inviate a questo indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Caro Direttore,
di solito gli oroscopi vengono fatti alla fine di ogni anno solare, ma mi sarebbe piaciuto leggerne qualcuno in questo momento per l'anno che verrà. Chissà se l'anno prossimo farà ancora così caldo e arriveranno a riscaldarci con le loro fucine Minosse, Circe, Nerone, Caligola e pure Lucifero già sulle nostre teste.. Chissà se ci sarà ancora Monti a Palazzo Chigi, il mago delle tasse, oppure ci sarà un governo politico se nel frattempo troveranno l 'accordo per fare la nuova legge elettorale senza "Porcellum" o alla francese con un pizzico di spagnolo, oppure con il metodo tedesco jà condito con un po' di inglese, chissà. E chissà chi vincerà le elezioni: la sinistra con Bersani presidente con le maniche della camicia tirate su fino al gomito o sarà ancora una volta Berlusconi il gatto dalla sette vite che sta lavorando sott'acqua come il pesce o ci potrebbe scappare pure la sorpresa, magari Scilipoti...., salito agli onori delle cronache per aver passato il Rubicone. E Fini, che non sa a chi aggrapparsi: forse si ritirerà nella casetta di Montecarlo e Granata e Bocchino che fine faranno, poveretti. E pure Casini, chissà dove farà cadere la pera a sinistra a braccetto con Bersani, Vendola e la Bindi, o rimarrà al centro o magari non gli prenda un po' di nostalgia e ritorni all'ovile. E Rutelli? Come farà a fare la campagna elettorale dopo che Lusi l'ha eluso sottraendogli venti miliardi, poveretto! E chissà che non sia l'anno buono per mettere in atto quel Referendum tanto anelato dai romagnoli per arrivare all'Autonomia della Romagna Altroché le Olimpiadi, potremmo assistere ad una gara eccezionale con qualche sorpresa.
Cordiali saluti
Agamennone

La Romagna alle Eolie

Grazie anche da parte mia per il costante impegno che offrite alla causa della Romagna. Il notiziario è sempre ricco di spunti interessanti.
Mi permetto di farvi vedere la polo che ho fatto stampare per una vacanza in barca.
Volevo l'equipaggio in "divisa" e mi è venuta quest'idea.
In Sicilia alle Eolie ha riscosso molto interesse a cui ho risposto molto volentieri. La mascotte era Camilla di 7 mesi anche lei con polo ma che purtroppo per motivi di privacy non posso inviarvi.
Logo sul davanti e sulla manica sinistra mentre sul retro logo in gigante con la scritta Caveja ad Rumagna (spero di non aver sbagliato i caratteri). Inoltre la polo aveva il tricolore sul bordino manica e colletto , la prossima ci aggiungo la bandiera romagnola sul davanti.
Saluti
Giacomo Zoffoli

Festa dei frutti dimenticati

Casola Valsenio (RA)

Sabato 20 ottobre e domenica 21 ottobre 2012

Proloco Casola Valsenio
via Roma 48/a - Casola Valsenio - (RA) - Tel. 0546 73033
proloco.casolavalsenio@gmail.com

Programmazione delle trasmissioni tv del MAR- Ottobre

Continua il ciclo di trasmissioni televisive del M.A.R., condotte dall'Avvocato Chiesa già in onda da martedì 19 giugno fino a metà ottobre.
Le trasmissioni-spot vanno in onda su Videoregione ogni martedì alle 21.00 e in replica ogni mercoledì alle 10.00. Sul canale televisivo Erreuno TV invece l'appuntamento è per tutti i mercoledì alle 12.00 e tutti i giovedì alle 03.45.
Si precisa che Videoregione è generalmente visibile sul canale 12 del Digitale Terrestre mentre Erreuno TV è visibile al canale 171. Le trasmissioni sono altresì disponibili su Youtube, su Facebook e sul sito nella sezione Gallery.
Qui sotto il calendario della programmazione delle trasmissioni per il mese di ottobre.

	VIDEOREGIONE (canale 12)		ERREUNO TV (CANALE 171)	
	Prima battuta – ore 21:00	Repliche – ore 10:00	Repliche – ore 12:00	Repliche – ore 03:45
Puntata 9	Martedì 9 ottobre	Mercoledì 10 ottobre	Mercoledì 10 ottobre	Giovedì 11 ottobre
Repliche	Martedì 16 ottobre	Mercoledì 17 ottobre	Mercoledì 17 ottobre	Giovedì 18 ottobre